

# Le conclusioni del segretario generale

Mi sembra che possiamo essere soddisfatti del lavoro svolto in questi giorni e dunque del modo in cui ha preso avvio questa nostra fase congressuale.

Mi sembra che possiamo essere soddisfatti in quanto abbiamo posto le basi per un Congresso innovativo e unitario.

Qualcuno, nei commenti dedicati ai nostri lavori, ha voluto cogliere un atteggiamento di contestazione. Sarà ingenuo ma questa contestazione non l'ho vista, non l'ho percepita. Né nelle parole di coloro che sono intervenuti nella discussione, né nel comportamento di chi non ha parlato.

Molti che avevano deciso di intervenire si sono infatti ritirati per rendere più rapido il corso dei lavori e non certo per motivi di dissenso che, se non sicuro, ove ci fossero stati, sarebbero stati esplicitati.

È molto importante che un po' tutti i compagni, l'insieme del Comitato centrale, abbiano considerato come una buona e solida base per la discussione quanto ho detto nella mia relazione, circa la nostra identità e la sua necessaria ridefinizione.

Questo conta, conta moltissimo perché riguarda le ragioni per cui noi tutti liberamente decidiamo di stare insieme.

È questa è tanto più importante quando si vuole, come noi vogliamo, intraprendere una via di coraggioso rinnovamento, aprire un nuovo capitolo della nostra vita e della nostra storia.

## Un atto di chiarezza

È un indispensabile atto di chiarezza e di responsabilità che viene prima di ogni possibile differenza, che fonda un rapporto, che consente di stabilire un rapporto con la realtà sociale e politica che ci circonda, escludendo qualsivoglia meccanica subalternità, fosse essa vissuta per calcolo o per presunzione di debolezza.

Un impegno a stabilire un lucido ed onesto rapporto in quanto ci viene chiesto da una società in evoluzione e quanto noi sentiamo di rappresentare.

Non c'è e non può esserci del resto dissociazione tra la nostra funzione politica e la nostra concreta attività di lavoro, degli ideali che animano i cittadini che riservano a noi che potranno riservare a noi il loro voto e che animano la vita del nostro partito.

Questa è l'autentica base della nostra operazione politica, qui sono le radici complesse della nostra identità, qui sono le ragioni di una forza politica, qual è la nostra, davvero popolare, nazionale ed europea.

Una tale intesa sulla nostra identità, e sul modo di concepirsi, è tanto più importante quanto più sono presenti, al di fuori di noi, spinte, tendenze, o sarebbe meglio dire, dopo questa nostra riunione, velleità, di impedire, in un modo o in un altro, la nostra opera di rinnovamento.

Com'ho già detto nella precedente riunione del Comitato centrale e della Ccc, se si è uniti sulle cose essenziali, e se si lavora bene, i risultati certamente verranno.

È il nuovo Partito comunista, la realizzazione di quella che alcuni di noi hanno definito una moderna identità comunista, di cui ha bisogno il Paese, di cui ha bisogno la democrazia italiana, sarà cosa autentica, possibile, appassionante.

Non sembra tuttavia che siamo andati anche più in là, che si sia manifestato un secondo importante accordo su un altro punto decisivo di analisi, contenuto nella relazione e richiamato con forza da Ingrao e da altri compagni e cioè che il processo di modernizzazione non è un processo neutro.

Che esso è stato accompagnato e guidato da una forte ristrutturazione e concentrazione economica, che sta a dimostrare che il nostro compito è più difficile e comunque diverso rispetto alla fase di unificazione nazionale della classe operaia - indicata allora da Togliatti - era in primo luogo quella di battersi per la modernità contro le vecchie classi retrive del blocco agrario e industriale.

L'aver successivamente continuato a guardare all'Italia con quella visione è una delle cause dei ritardi a comprenderne i nuovi segni di classe della modernizzazione.

Non c'è dubbio che proprio le nostre stesse vittorie hanno spinto le classi dirigenti sul terreno della modernizzazione, che reca oggi in gran parte il loro segno, che apre nuove contraddizioni, che determina uno spostamento dei poteri (di qui la fondamentale preoccupazione nostra per la riforma del sistema politico collegata a quella più ampia della ridefinizione dei poteri e dei controlli).

Un tipo di modernizzazione che amplia quell'area delle decisioni oggi incontrollabili, cui hanno fatto riferimento alcuni compagni; decisioni tanto più incontrollabili se viste nel contesto dei processi di internazionalizzazione. Mi sembra che si sia verificato anche un accordo sulla proposta contenuta nella relazione di porre al centro l'avvio di una effettiva democrazia economica.

Ma dobbiamo anche sapere che il fatto stesso che le forze capitalistiche, o parte di esse, siano scese sul terreno della modernizzazione cambia profondamente i termini della nostra lotta, della nostra azione, delle nostre piattaforme programmatiche.

Un tipo di modernizzazione che amplia quell'area delle decisioni oggi incontrollabili, cui hanno fatto riferimento alcuni compagni; decisioni tanto più incontrollabili se viste nel contesto dei processi di internazionalizzazione. Mi sembra che si sia verificato anche un accordo sulla proposta contenuta nella relazione di porre al centro l'avvio di una effettiva democrazia economica.

Quel che interessa a noi discutere è una sinistra nuova, non la vecchia sinistra.

Quel che riteniamo indispensabile per tale confronto e per tale competizione è il riconoscimento dell'autonomia di ciascuna forza, e in ogni caso, per noi, l'autonomia della forza comunista è un dato essenziale e indispensabile.

Sappiamo che questa rivendicazione implica per noi, ma anche per gli altri, un obbligo: quello di dimostrare sul campo la capacità non solo di difendere il già dato, il già consolidato, quanto e soprattutto di allargare l'area delle forze interessate a una diversa prospettiva politica.

Implica, come ho già sostenuto nella relazione, la necessità di oltrepassare la questione dell'egemonia nella sinistra, per porre quella, ben diversa, dell'egemonia di tutte le forze socialiste e di progresso.

Un quinto elemento di accordo mi pare sia quello che riguarda l'importanza cruciale che assegniamo al lavoro, al mondo del lavoro.

Sappiamo che il mondo del lavoro e chi lo rappresenta, in primo luogo il sindacato, ha solo di difendere il già dato, il già consolidato, quanto e soprattutto di allargare l'area delle forze interessate a una diversa prospettiva politica.

Siamo concordi nel ritenere che in ciò occorre tener presenti soprattutto due cose: la tendenza oggettiva, che va tramutata in coscienza, e la tendenza di tutto il lavoro, a cominciare dal lavoro dipendente, in quanto esso è base sociale essenziale dell'alternativa.

L'esigenza di cogliere quanto di nuovo, e persino di problematico, si manifesta nel mondo del lavoro, impegnando e sfidando la nostra capacità programmatica e la nostra robustezza ideale.

## Le prospettive fondamentali

Alcuni compagni hanno sottolineato come su questa e su altre questioni essenziali è necessario andare più a fondo, approfondire l'analisi, in modo da cogliere più pienamente i mutamenti sociali in atto, il loro impatto politico, le tendenze che si manifestano e che potranno manifestarsi.

Mi sembra una esigenza giusta, cui dovremo dare adeguata risposta con i lavori del Comitato di redazione, del Comitato centrale e con tutti quegli altri appuntamenti che ci condurranno al Congresso.

L'importante, lo ripeto, era raggiungere una intesa sulle prospettive fondamentali.

Tale intesa è stata raggiunta, si tratta di un fatto molto positivo che gioverà a tutta la nostra ulteriore discussione congressuale.

C'è chi, nei commenti della stampa, ha inteso rilevare una nostra indeterminazione o persino una nostra ingenuità nel porre la questione di una nuova fase, di nuove frontiere per il nostro movimento, come questione centrale per il nostro Congresso.

Per il resto, in proposito, non si è riservata in generale altrettanta puntigliosità di giudizio per altre riunioni svolte in questi giorni in preparazione di Congressi di altri partiti.

Ne traggo l'auspicio che a tale severità sia corrisposta la commissione che deciderà se oggi per il paese la riflessione sul futuro del Partito comunista, sul futuro del partito italiano che con più forza e determinazione si propone il compito di trasformare questa nostra sinistra.

E tuttavia voglio sin d'ora dire che ponendo al centro della nostra riflessione strategica le questioni della riforma dello Stato, del lavoro, dell'ecologia e della questione femminile, del Mezzogiorno noi diamo già una indicazione significativa, circa la via che intendiamo seguire.

E aggiungo che, sostenendo che vogliamo battersi contro l'ingiustizia e in favore dell'uguaglianza in ogni campo, e che intendiamo farlo in un modo adeguato al tempo e alla complessità sociale in cui viviamo, facendo nostra la

lotta per una uguaglianza di opportunità, di informazione, di diritti che consenta a tutti di perseguire vie diverse per una comune crescita umana, noi veniamo già definendo un piano di valori e di iniziativa politica determinati.

Un dibattito sono state poi sollevate alcune altre questioni relative, ad esempio, al significato politico che consegue alla scelta di dare priorità ai programmi.

È del tutto chiaro, e deve risultare evidente che per noi questa scelta è una chiave per rinnovare la politica, la nostra politica e la politica in generale.

Non è invece un alibi per mutamenti trasformistici.

Programmatica non è per noi solo la alternativa ma anche la nostra concreta iniziativa come forza di opposizione.

Fuori da noi non corrisponde alla realtà è dunque il documento dedicato ai problemi della sicurezza in Europa. Esse ci consentono di avere forza e respiro anche nelle nostre giuste battaglie verso decisioni sbagliate del governo italiano.

Ma voglio soprattutto sottolineare che l'asse dei valori non è strettamente legato a un rinnovamento e non certo di una chiusura. Così come è chiaro che noi non vogliamo cercare qualsivoglia pretesto per fare azione di opposizione, ma vogliamo condurre una opposizione che sia animata da un forte spirito di governo che abbia di mira i molti e gravi problemi del Paese, che spinga in direzione di un cambiamento di metodi e contenuti di governo.

In direzione di un governo di tutti le forze di progresso tra le quali prima o poi - non è lecito in politica disperare - potrebbe essere annoverato anche il Partito repubblicano.

Se chiara risulta tale nostra prospettiva generale, è altrettanto evidente che è limpido il nostro atteggiamento verso il governo locale.

Siamo molto preoccupati per lo stato del governo locale, ci battiamo in questo campo per una incisiva riforma delle autonomie locali, riteniamo che oggi la scelta di formare gli enti locali non è stata la scelta più pienamente programmatica sia questa giusta e non sia da confondere e non vada confusa con una politica della ritorsione o del dispetto.

Un altro punto che mi pare sia emerso con nettezza è che la nostra prospettiva di un governo delle forze di progresso implica un modo nuovo di essere politica, che si fondi su un aperto confronto sui programmi e sui comportamenti e che solleciti i cattolici a un dialogo sulle questioni reali e non ideologiche, che escluda ogni confusione e ogni ritorno a pratiche consociative. Chiara è la nostra scelta per l'alternativa: non vedo come possa diversare, date queste premesse, ancora più chiarezza.

Un elemento significativo della nostra discussione di questi giorni è stato poi quello relativo al nostro giudizio della situazione internazionale, alla nostra prospettiva europea, alle nostre scelte di politica internazionale, alla nostra visione della sicurezza, del nostro impegno per la pace.

Si tratta di questioni importanti, tanto più in vista delle elezioni dell'89 e della scadenza del '92.

Su di esse dovremo dunque approfondire la nostra riflessione, tenendo fermi punti essenziali della nostra elaborazione che hanno segnato uno sviluppo assai positivo della nostra politica e delle nostre scelte programmatiche.

Essenziale è che in questo lavoro di approfondimento non disperiamo quella che considero una conquista decisiva per il nostro partito, maturata definitivamente e irrevocabilmente con Berlinguer: l'affrontare cioè i grandi temi internazionali sul terreno della politica, rifiutando ogni visione ideologica.

I nostri sì, i nostri no, le nostre proposte e i nostri giudizi hanno oramai da tempo questo carattere e questo carattere devono mantenere.

Tanto più oggi di fronte agli sviluppi della situazione e in presenza di radicali e positive revisioni che, accantonando la logica di potenza, riaffermano il primato della politica nelle relazioni internazionali, nella ricerca della sicurezza e della pace. Questo è infatti il signifi-

cato del principio dell'interdipendenza che, prima di conquistare la ribalta mondiale, ha trovato precise formulazioni e significative esplicazioni proprio da parte del nostro partito.

Grande è il contributo che può venire a questo processo dall'Urss di Gorbaciov. In proposito voglio aggiungere che sono sicuramente più vicini alla politica di Gorbaciov coloro che sono stati severamente criticati dall'Urss di Breznev e che hanno condiviso i giudizi e le posizioni di Berlinguer di quanti le rifiutarono e le contrastarono.

Stare bravi saldi sul terreno della politica dunque consente al nostro partito, anche in campo internazionale, di avere posizioni autonome, capaci di influire positivamente sulla politica estera italiana, sugli orientamenti delle forze più avanzate dell'Europa, sulla dinamica delle relazioni internazionali. Penso in proposito al documento dedicato ai problemi della sicurezza in Europa. Esse ci consentono di avere forza e respiro anche nelle nostre giuste battaglie verso decisioni sbagliate del governo italiano.

Ma voglio soprattutto sottolineare che l'asse dei valori non è strettamente legato a un rinnovamento e non certo di una chiusura. Così come è chiaro che noi non vogliamo cercare qualsivoglia pretesto per fare azione di opposizione, ma vogliamo condurre una opposizione che sia animata da un forte spirito di governo che abbia di mira i molti e gravi problemi del Paese, che spinga in direzione di un cambiamento di metodi e contenuti di governo.

In direzione di un governo di tutti le forze di progresso tra le quali prima o poi - non è lecito in politica disperare - potrebbe essere annoverato anche il Partito repubblicano.

Se chiara risulta tale nostra prospettiva generale, è altrettanto evidente che è limpido il nostro atteggiamento verso il governo locale.

Siamo molto preoccupati per lo stato del governo locale, ci battiamo in questo campo per una incisiva riforma delle autonomie locali, riteniamo che oggi la scelta di formare gli enti locali non è stata la scelta più pienamente programmatica sia questa giusta e non sia da confondere e non vada confusa con una politica della ritorsione o del dispetto.

Un altro punto che mi pare sia emerso con nettezza è che la nostra prospettiva di un governo delle forze di progresso implica un modo nuovo di essere politica, che si fondi su un aperto confronto sui programmi e sui comportamenti e che solleciti i cattolici a un dialogo sulle questioni reali e non ideologiche, che escluda ogni confusione e ogni ritorno a pratiche consociative. Chiara è la nostra scelta per l'alternativa: non vedo come possa diversare, date queste premesse, ancora più chiarezza.

Un elemento significativo della nostra discussione di questi giorni è stato poi quello relativo al nostro giudizio della situazione internazionale, alla nostra prospettiva europea, alle nostre scelte di politica internazionale, alla nostra visione della sicurezza, del nostro impegno per la pace.

Si tratta di questioni importanti, tanto più in vista delle elezioni dell'89 e della scadenza del '92.

Su di esse dovremo dunque approfondire la nostra riflessione, tenendo fermi punti essenziali della nostra elaborazione che hanno segnato uno sviluppo assai positivo della nostra politica e delle nostre scelte programmatiche.

Essenziale è che in questo lavoro di approfondimento non disperiamo quella che considero una conquista decisiva per il nostro partito, maturata definitivamente e irrevocabilmente con Berlinguer: l'affrontare cioè i grandi temi internazionali sul terreno della politica, rifiutando ogni visione ideologica.

I nostri sì, i nostri no, le nostre proposte e i nostri giudizi hanno oramai da tempo questo carattere e questo carattere devono mantenere.

Tanto più oggi di fronte agli sviluppi della situazione e in presenza di radicali e positive revisioni che, accantonando la logica di potenza, riaffermano il primato della politica nelle relazioni internazionali, nella ricerca della sicurezza e della pace. Questo è infatti il signifi-

cato del principio dell'interdipendenza che, prima di conquistare la ribalta mondiale, ha trovato precise formulazioni e significative esplicazioni proprio da parte del nostro partito.

Grande è il contributo che può venire a questo processo dall'Urss di Gorbaciov. In proposito voglio aggiungere che sono sicuramente più vicini alla politica di Gorbaciov coloro che sono stati severamente criticati dall'Urss di Breznev e che hanno condiviso i giudizi e le posizioni di Berlinguer di quanti le rifiutarono e le contrastarono.

Stare bravi saldi sul terreno della politica dunque consente al nostro partito, anche in campo internazionale, di avere posizioni autonome, capaci di influire positivamente sulla politica estera italiana, sugli orientamenti delle forze più avanzate dell'Europa, sulla dinamica delle relazioni internazionali. Penso in proposito al documento dedicato ai problemi della sicurezza in Europa. Esse ci consentono di avere forza e respiro anche nelle nostre giuste battaglie verso decisioni sbagliate del governo italiano.

Ma voglio soprattutto sottolineare che l'asse dei valori non è strettamente legato a un rinnovamento e non certo di una chiusura. Così come è chiaro che noi non vogliamo cercare qualsivoglia pretesto per fare azione di opposizione, ma vogliamo condurre una opposizione che sia animata da un forte spirito di governo che abbia di mira i molti e gravi problemi del Paese, che spinga in direzione di un cambiamento di metodi e contenuti di governo.

In direzione di un governo di tutti le forze di progresso tra le quali prima o poi - non è lecito in politica disperare - potrebbe essere annoverato anche il Partito repubblicano.

Se chiara risulta tale nostra prospettiva generale, è altrettanto evidente che è limpido il nostro atteggiamento verso il governo locale.

Siamo molto preoccupati per lo stato del governo locale, ci battiamo in questo campo per una incisiva riforma delle autonomie locali, riteniamo che oggi la scelta di formare gli enti locali non è stata la scelta più pienamente programmatica sia questa giusta e non sia da confondere e non vada confusa con una politica della ritorsione o del dispetto.

Un altro punto che mi pare sia emerso con nettezza è che la nostra prospettiva di un governo delle forze di progresso implica un modo nuovo di essere politica, che si fondi su un aperto confronto sui programmi e sui comportamenti e che solleciti i cattolici a un dialogo sulle questioni reali e non ideologiche, che escluda ogni confusione e ogni ritorno a pratiche consociative. Chiara è la nostra scelta per l'alternativa: non vedo come possa diversare, date queste premesse, ancora più chiarezza.

Un elemento significativo della nostra discussione di questi giorni è stato poi quello relativo al nostro giudizio della situazione internazionale, alla nostra prospettiva europea, alle nostre scelte di politica internazionale, alla nostra visione della sicurezza, del nostro impegno per la pace.

Si tratta di questioni importanti, tanto più in vista delle elezioni dell'89 e della scadenza del '92.

Su di esse dovremo dunque approfondire la nostra riflessione, tenendo fermi punti essenziali della nostra elaborazione che hanno segnato uno sviluppo assai positivo della nostra politica e delle nostre scelte programmatiche.

Essenziale è che in questo lavoro di approfondimento non disperiamo quella che considero una conquista decisiva per il nostro partito, maturata definitivamente e irrevocabilmente con Berlinguer: l'affrontare cioè i grandi temi internazionali sul terreno della politica, rifiutando ogni visione ideologica.

I nostri sì, i nostri no, le nostre proposte e i nostri giudizi hanno oramai da tempo questo carattere e questo carattere devono mantenere.

Tanto più oggi di fronte agli sviluppi della situazione e in presenza di radicali e positive revisioni che, accantonando la logica di potenza, riaffermano il primato della politica nelle relazioni internazionali, nella ricerca della sicurezza e della pace. Questo è infatti il signifi-

cato del principio dell'interdipendenza che, prima di conquistare la ribalta mondiale, ha trovato precise formulazioni e significative esplicazioni proprio da parte del nostro partito.

Grande è il contributo che può venire a questo processo dall'Urss di Gorbaciov. In proposito voglio aggiungere che sono sicuramente più vicini alla politica di Gorbaciov coloro che sono stati severamente criticati dall'Urss di Breznev e che hanno condiviso i giudizi e le posizioni di Berlinguer di quanti le rifiutarono e le contrastarono.

Stare bravi saldi sul terreno della politica dunque consente al nostro partito, anche in campo internazionale, di avere posizioni autonome, capaci di influire positivamente sulla politica estera italiana, sugli orientamenti delle forze più avanzate dell'Europa, sulla dinamica delle relazioni internazionali. Penso in proposito al documento dedicato ai problemi della sicurezza in Europa. Esse ci consentono di avere forza e respiro anche nelle nostre giuste battaglie verso decisioni sbagliate del governo italiano.

Ma voglio soprattutto sottolineare che l'asse dei valori non è strettamente legato a un rinnovamento e non certo di una chiusura. Così come è chiaro che noi non vogliamo cercare qualsivoglia pretesto per fare azione di opposizione, ma vogliamo condurre una opposizione che sia animata da un forte spirito di governo che abbia di mira i molti e gravi problemi del Paese, che spinga in direzione di un cambiamento di metodi e contenuti di governo.

In direzione di un governo di tutti le forze di progresso tra le quali prima o poi - non è lecito in politica disperare - potrebbe essere annoverato anche il Partito repubblicano.

Se chiara risulta tale nostra prospettiva generale, è altrettanto evidente che è limpido il nostro atteggiamento verso il governo locale.

Siamo molto preoccupati per lo stato del governo locale, ci battiamo in questo campo per una incisiva riforma delle autonomie locali, riteniamo che oggi la scelta di formare gli enti locali non è stata la scelta più pienamente programmatica sia questa giusta e non sia da confondere e non vada confusa con una politica della ritorsione o del dispetto.

Un altro punto che mi pare sia emerso con nettezza è che la nostra prospettiva di un governo delle forze di progresso implica un modo nuovo di essere politica, che si fondi su un aperto confronto sui programmi e sui comportamenti e che solleciti i cattolici a un dialogo sulle questioni reali e non ideologiche, che escluda ogni confusione e ogni ritorno a pratiche consociative. Chiara è la nostra scelta per l'alternativa: non vedo come possa diversare, date queste premesse, ancora più chiarezza.

Un elemento significativo della nostra discussione di questi giorni è stato poi quello relativo al nostro giudizio della situazione internazionale, alla nostra prospettiva europea, alle nostre scelte di politica internazionale, alla nostra visione della sicurezza, del nostro impegno per la pace.

Si tratta di questioni importanti, tanto più in vista delle elezioni dell'89 e della scadenza del '92.

Su di esse dovremo dunque approfondire la nostra riflessione, tenendo fermi punti essenziali della nostra elaborazione che hanno segnato uno sviluppo assai positivo della nostra politica e delle nostre scelte programmatiche.

Essenziale è che in questo lavoro di approfondimento non disperiamo quella che considero una conquista decisiva per il nostro partito, maturata definitivamente e irrevocabilmente con Berlinguer: l'affrontare cioè i grandi temi internazionali sul terreno della politica, rifiutando ogni visione ideologica.

I nostri sì, i nostri no, le nostre proposte e i nostri giudizi hanno oramai da tempo questo carattere e questo carattere devono mantenere.

Tanto più oggi di fronte agli sviluppi della situazione e in presenza di radicali e positive revisioni che, accantonando la logica di potenza, riaffermano il primato della politica nelle relazioni internazionali, nella ricerca della sicurezza e della pace. Questo è infatti il signifi-

## Una funzione internazionale

Non sfugge a nessuno che, proprio sul terreno politico, hanno finito per prevalere le posizioni e le concezioni per le quali noi ci siamo battuti: così è stato per gli euromissili; così si sta dimostrando vero per la guerra del Golfo e per la presenza delle flotte, compresa quella italiana; così si dimostrerà per gli F-16.

La stessa terza fase del movimento socialista, di cui noi parliamo e per la quale vogliamo riforme strutturali è strettamente legata a una idea di forza che coglie i processi che coinvolgono il mondo tutto intero.

Lo stare qui, il lavorare per la trasformazione di questa nostra società senza modelli e senza sistemi precostituiti, è funzionale a questa prospettiva. È il nostro dichiararci parte integrante della lotta europea è legato a una volontà di influire, a partire dalle nostre visioni, su un movimento diversificato e anche diviso su molte questioni e tuttavia ricco di potenzialità, in grado di svolgere una rilevante funzione internazionale.

È legato alla volontà non certo di passare armi e bagagli a un'altra tradizione ma a quella di aprire un processo nuovo.

Per quanto riguarda alcuni commenti, alcune osservazioni, che si sono avute sui nostri lavori da parte delle altre forze politiche, ho già detto qualcosa circa le tesi del repubblicano.

Alla Democrazia cristiana voglio tornare a dire che non è mutata la nostra posizione sulle riforme strutturali.

Non si deve scambiare, non è lecito scambiare la nostra volontà di veder chiaro, di ottenere le garanzie necessarie circa la volontà che si vogliono davvero rispettare i patti, con un atto di dissociazione o di ritirata.

Una cosa è infatti assumersi delle responsabilità, come noi vogliamo fare, una cosa è scegliere, altra cosa è adeguarsi. Questo noi non lo faremo.

Per quel che riguarda i socialisti non ho molto da aggiungere rispetto a quanto ho detto nella relazione.

Un nuovo incontro a sinistra richiede un severo riesame da parte di tutti. Noi facciamo la nostra parte ma tocca ai socialisti esaminare quale sia il loro contributo che hanno fornito al rafforzamento del Paese delle posizioni moderate e conservatrici.

Non pensiamo - come ho detto - che tale confronto debba partire dal rispetto di una reciproca autonomia. Una autonomia che sola può consentire quel reciproco influsso, quella reciproca azione trasformatrice che può consentire l'affermarsi di qualcosa di nuovo a sinistra.

Per questo che non parliamo di un'alternativa ad egemonia comunista. Ma è per questo anche, che non riteniamo neanche giusto e realistico parlare di un'alternativa ad egemonia socialista.

Tali opposti punti di vista non consentono di guardare molto in là, non avvicinano ma allontanano la prospettiva verso la quale intendiamo muoverci.

Tali opposti punti di vista non consentono la conquista del centro.

Tutti dobbiamo riflettere sul fatto che o abbiamo la forza di richiamare all'azione, e alla politica nuove energie che oggi non si impegnano, o si impegnano seguendo altre prospettive, o viceversa la sinistra non sarà in grado di realizzare le condizioni di una svolta politica, di definire un progetto.

Ma questo richiede di pensare a qualcosa di nuovo, non di lavorare perché prevalga una parte di noi e non il resto.

Questa non è solo una previsione ma è anche una constatazione.

Anche i socialisti, del resto, mi sembra stiano riflettendo su questo dato. Anche i socialisti non possono non avvertire questo problema.

# La proposta di Occhetto per la direzione dell'Unità

Come voi sapete il compagno Gerardo Chiaromonte è stato nominato dai presidenti del Senato e della Camera a presiedere la commissione Antimafia recentemente ricostituita.

Abbiamo già espresso pubblicamente la nostra soddisfazione. Voglio però ancora qui sottolineare l'importanza grande che ha - tanto più in considerazione delle qualità del compagno Chiaromonte, del suo legame, della sua conoscenza profonda della funzione meritoria - la attribuzione di questo incarico a uno dei più autorevoli e conosciuti dirigenti del nostro partito.

È nota la rilevanza cruciale della lotta alla mafia e alla criminalità organizzata per le condizioni di vita, di sicurezza, di sviluppo di gran parte del Mezzogiorno. Ormai dai successi o dagli insuccessi che si registrano su questo terreno dipende non solo il grado delle libertà e delle garanzie in una parte grande del Paese; dipende anche la solidità della democrazia e dello Stato di diritto in Italia, la compattezza, l'unità stessa della nazione.

Di più negli ultimi tempi - e lo hanno crudelmente sottolineato anche gli ultimi risultati elettorali - si è venuto chiarendo sempre di più che proprio in regioni e zone nelle quali più penetrante si è fatto l'addebbiamento della criminalità organizzata, più capillare e diffusa la sua presenza, insieme a fenomeni di degrado generale della vita civile, economica, politica, si manifestano segni particolarmente accentuati di difficoltà e di debolezza per il nostro partito. Penso alla Sicilia, penso all'area napoletana, penso a zone della Calabria.

C'è dunque anche questo aspetto che dobbiamo considerare. Una ripresa nostra in questi regioni e in quelle zone non può prescindere da una intelligente e incisiva azione per combattere la criminalità organizzata.

Il fatto che a dirigere l'Antimafia ci sia oggi il compagno Chiaromonte, oltreché una garanzia sotto l'aspetto istituzionale - garanzia che tutte le forze democratiche hanno mostrato apprezzare - è un punto di riferimento prezioso per il difficile lavoro di rilancio, rinnovamento e rafforzamento del partito su uno dei fronti più ardui.

È chiaro a tutti noi che la decisione di candidare Chiaromonte alla presidenza della Antimafia coincideva con la decisione di procedere alla scelta di un nuovo direttore per «Unità».

Su questo punto, c'è stato qualche equivoco che vorrei disinnescare.

Se il giudizio - innanzitutto mio e poi della Direzione che ha preso la decisione - fosse stato tale per cui la direzione dell'«Unità» non andava assolutamente toccata, è evidente che la proposta per l'Antimafia non sarebbe stata da avanzare e non sarebbe stata accolta.

Altrettanto chiaro è per me - e spero lo sia per tutti - che se non si fosse presentata l'opportunità di impegnare il compagno Chiaromonte in un incarico di assoluto prestigio e per il quale egli dispone di tutte le qualità necessarie, non si sarebbe aperto in questo momento un problema per quel che riguarda la direzione del giornale.

Oggettivamente un problema di rapporti fra giornale e partito esiste da qualche tempo. È un problema che si manifesta nel partito, in molte nostre organizzazioni da parte di molti compagni, anche presenti qui; anche con giudizi che non sono sempre e tutti da condividere. L'importante è comunque la constatazione che in una area non piccola del partito si registra e si lamenta una sfasatura fra il giornale e fondamentali esigenze di iniziativa e di battaglia politica.

È un problema che, credo, si manifesti anche all'interno del giornale, nella redazione che lamenta, da parte sua, lentezze e imprecisioni, lentezze nelle assunzioni da parte degli organismi dirigenti del partito delle decisioni e degli orientamenti che loro competono.

Insomma, uno stato di malessere, una sfasatura che rappresenta comunque un fatto negativo nella vita del partito e anche in quella del giornale.

Io credo che le responsabilità, o le cause di ciò non siano attribuibili tutte a una parte o all'altra. Credo piuttosto che questo stato sia la conseguenza - non la sola, anche se la più visibile, la più controllabile da un numero molto grande di compagni, per il carattere stesso del giornale - di una fase della vita del partito segnata da moltissime difficoltà e caratterizzata da una debolezza di coordinamento e di unificazione.

Sappiamo che le difficoltà non sono certo destinate a dissolversi in breve. E tuttavia dobbiamo fare ogni sforzo per eliminare i difetti di coordinamento e di unificazione nel lavoro del partito e fra i diversi comparti in cui si esplica.

Anzi, il successo di questo sforzo è una delle condizioni per fronteggiare e superare le difficoltà che abbiamo davanti.

È doveroso, dunque, che noi prendiamo atto di questo problema e prendiamo le misure per risolverlo.

Come è chiaro che sarebbe erroneo e deviatore ridurre alla questione del direttore del giornale.

La nomina di un nuovo direttore può facilitare in questo sforzo: se non altro perché segnala all'insieme del partito che il problema è avvertito e c'è intenzione di affrontarlo.

Ma la questione, ripeto, è ben più ampia. Riguarda anche, e prima di tutto, l'orientamento di una parte larga del partito nei confronti del giornale stesso. Dobbiamo domandarci fin dove è da punto sia stata compresa e condivisa la scelta - compiuta al congresso - di prevedere ad un rinnovamento dell'«Unità» che ne potenziasse i tratti di grande giornale di informazione, oltreché di lotta politica, ideale e culturale.

Dobbiamo verificare quanto siano ancora diffuse stereotipi - peraltro sempre respinti nella pratica e nelle teorizzazioni nostre - che affidano al giornale del partito una piatta funzione di trasmissione di direttive, ignorando la autonomia del fronte sul quale il giornale agisce, conduce la propria battaglia e quindi interpreta e traduce in modo originale gli orientamenti e i propositi del partito.

Dobbiamo anche domandarci se richieste ed attese improprie e sbagliate nei confronti del giornale non siano aumentate in concomitanza con la caduta della capacità di proiezione esterna, di mobilitazione, di propaganda delle nostre organizzazioni.

La questione riguarda anche il giornale. Dobbiamo verificare, insieme alla redazione innanzitutto quanto e quali problemi politici esistono nel collettivo del giornale rispetto alle decisioni, agli orientamenti, alle prospettive del partito.

Io sono convinto che - qualunque ulteriore scelta si possa compiere - le redazioni dell'«Unità» sono reparti delicatissimi e importantissimi della nostra essenziale struttura permanente. Come tali, per essi vale al massimo grado un presupposto fondamentale della vita politica. Quel presupposto per cui solo su una comunanza di idee e di propositi fondamentali può prendere corpo una unità di intenti, una sintonia, un «comune sentire» direbbe il compagno Chiaromonte. Che è tutt'altra cosa, evidentemente, da una uniformità e platealità di posizioni; e che d'altro canto, è conquistata attraverso gli strumenti propri della politica - il confronto, la discussione, l'approfondimento,

il chiarimento, il consenso - ovvero non può essere garantita da nessun vincolo, non per parlare di imposizioni.

Si deve inoltre chiarire e approfondire il discorso sulla autonomia del giornale.

Si deve inoltre chiarire e approfondire il discorso sulla autonomia del giornale.

Si deve inoltre chiarire e approfondire il discorso sulla autonomia del giornale.

Si deve inoltre chiarire e approfondire il discorso sulla autonomia del giornale.

Si deve inoltre chiarire e approfondire il discorso sulla autonomia del giornale.